

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

martedì 16 novembre 2021

p. 7

## Rosmini secondo Luciani

Il futuro Papa discute la tesi di laurea sul pensiero del sacerdote roveretano

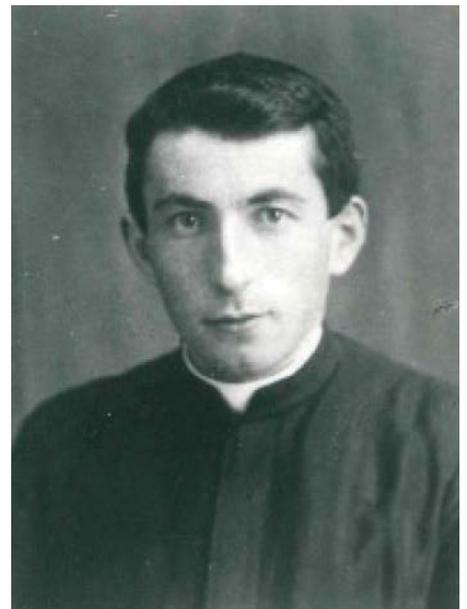
di Roberto Cutaia

I Pontefici da Pio VII a Papa Francesco hanno sempre avuto una forte stima e riconoscenza per la figura del beato Antonio Rosmini (1797-1855). San Paolo VI nel 1972 ebbe a sottolineare di Rosmini: «È grande come erudito, come sapiente. Notate che ha scritto novantatré libri, forse nessuno li ha letti tutti, ma lui li ha scritti tutti; e sono libri pieni di pensiero, un pensiero profondo, originale, che spazia in tutti i campi: quello filosofico, morale, politico, sociale, soprannaturale, religioso, ascetico: libri d'essere conosciuti e divulgati».

Ora, tra coloro che ebbero modo di leggere e studiare buona parte delle opere di Rosmini ci fu il successore di Paolo VI, Giovanni Paolo I (1912-1978). Tant'è che nel febbraio del 1947 l'allora trentacinquenne don Albino Luciani discute la *Dissertatio ad lauream in Facultate Theologica Pontificiae Universitatis Gregoriana*, intitolata *L'origine dell'anima umana secondo Antonio Rosmini*. Una tematica complessa e ardita che non impedì al futuro Pontefice di cimentarsi. I relatori della tesi di laurea, giudicata *magna cum laude*, furono i padri gesuiti Carlo Boyer e Maurizio Flick. La pubblicazione avvenne tre anni più tardi, nel marzo 1950, a Belluno con la dedica «A mio padre», mentre otto anni dopo, nel 1958, su invito dell'Università Gregoriana, ci fu la seconda edizione, sostanzialmente invariata.

Da buon discepolo di Rosmini, Luciani si appassionò al pensiero del beato roveretano fin dagli anni del seminario bellunese, dove ebbe modo di leggere presso la biblioteca le medesime opere donate da Gregorio XVI, le stesse che Rosmini faceva avere al Papa man mano che venivano pubblicate. La profonda stima del giovane Luciani per Rosmini non gli impedì però di sottolineare nella premessa all'edizione del 1958: «Avrei desiderato di piacere ai rosminiani nella parte critica oltre che nell'espositiva. Bellunese, come Gregorio XVI, il Papa che amò Rosmini e gli fece del bene, m'aveva arreso l'idea di appoggiare – sia pur da lontano – l'opera del mio illustre concittadino a favore del roveretano». Il desiderio di Luciani di piacere ai rosminiani scaturiva dal fatto che taluni aspetti della tematica non fossero stati esaurientemente trattati nella tesi: «L'argomento è molto complesso e non intendiamo approfondirlo. Il Rosmini, benché sembri aver abbandonato l'opinione che le due anime comincino contemporaneamente, cioè che – contemporaneamente – l'anima diventi e sensitiva e intellettuale, ha sempre continuato a dire che l'anima senziente è semplice. Come fa, allora, a trasnaturarsi?».

Il padre gesuita François Evain scriveva nel settembre del 1978 sul settimanale parigino «France Catholique – Eclésiastique»: «La scelta di questo autore (Luciani) era, a quell'epoca, un atto coraggioso: dopo la



Il Giovane don Albino Luciani

condanna, nel 1888, delle “40 proposizioni”. Questa tesi suscitò delle interessanti discussioni sulla difficile spiegazione del ruolo rispettivo dell’azione creatrice di Dio e dei genitori nella trasmissione della vita umana. Don Luciani riconosceva che uno studio esauriente avrebbe richiesto l’esame di tutta la metafisica rosminiana».

E proprio su questo stesso arduo e delicato argomento apparve qualche anno dopo, mera coincidenza, quasi a voler riportare sulla giusta ermeneutica del roveretano la posizione di Luciani, la tesi dal titolo *L’origine dell’anima intellettuale in Antonio Rosmini* di Clemente Riva (1922-1999), rosminiano, discussa all’Ateneo Lateranense nel maggio 1953 e riconosciuta *summa cum laude*. Una tesi piuttosto complessa perché implica l’interpretazione genuina del pensiero di Rosmini non esattamente espresso nelle proposizioni 20-24 condannate dal Santo Uffizio nel 1888. Decenni dopo, nel 1992, Riva ebbe modo di argomentare alla Cattedra Rosmini: «La mia posizione (e ritengo sia quella di Rosmini) è creazionista, nel senso che il principio intellettuale, come realtà spirituale, è creato da Dio congiunto all’essere ideale, che ne è la forma oggettiva, da un lato, e congiunto al principio senziente col suo termine corporeo dall’altro, così da risultare il principio razionale [...]. L’allora Luciani sorvola (dopo averla accennata) la questione del rapporto tra essere ideale e anima umana».



Ritratto di Antonio Rosmini  
del pittore Giuseppe Craffonara

Tuttavia non smise mai don Luciani prima, e Papa Giovanni Paolo I poi, di scavare tra le righe degli scritti di Rosmini. Infatti a seguito dell’approfondimento, negli anni successivi, del sistema rosminiano, Luciani rivide il suo parere sia circa la dottrina di Rosmini, sia circa il decreto *Post obitum* come si evince da una conversazione tra Papa Giovanni Paolo I e don Germano Pattaro, prete veneziano, riportata da Camillo Bassotto nel libro *Il mio cuore è ancora a Venezia*: «Come lo merita l’abate Antonio Rosmini: un prete che ha amato la Chiesa, che ha sofferto per la Chiesa. Un uomo di vastissima cultura, di integra fede cristiana, un maestro di sapienza filosofica e morale che vedeva con chiarezza nelle strutture ecclesiali i ritardi e le inadempienze evangeliche e pastorali della Chiesa [...]. Voglio trovare un’occasione per parlare di Antonio Rosmini e della sua opera, che ho riletto con attenzione. Prima mi incontrerò con i padri rosminiani e così faremo pace. Io desidero che si riveda il decreto dottrinale *Post obitum*. Lo faremo con calma, ma lo faremo».

Lo stesso Bassotto, scrivendo al padre rosminiano Remo Bessero Belti, aggiunse una frase che nel libro non compare: «Dobbiamo cominciare a pensare che Rosmini merita gli altari».